Anche la lira nella tempesta

con Stati Uniti e Germania, il rifiuto di questi ultimi prima di coordinare la riduzione dei tassi d'interesse, poi di intervenire sul mercato dei cambi in modo da limitarne gli eccessi. Ieri, invece, il dollaro è stato spinto fino a 1415 lire e sarebbe andato assai più su qualora non avessero sborsato riserve le banche centrali europee. Sta di fatto che il Tesoro degli Stati Uniti è impegnato a collocare titoli di debito per 22 miliardi di dollari in due settimane, cosa che può fare offrendo tassi d'interesse elevati e attirando capitale anche dall'estero. È un po' la storia dei BOT in Italia nel momento in cui «tiravano» il mercato.

I tedeschi hanno concepito la rivalutazione del marco 1) come vaccinazione dall'inflazione importata: rivalutando riducono il costo delle importazioni; 2) come allineamento al dollaro, unico modo da essi ritenuto valido per contrastare l'esodo dei capitali. La loro manovra però avrà l'effetto esattamente contrario in Francia, Belgio ed Italia, paesi costretti a importare più inflazione ed a subire l'esodo dei capitali. E tuttavia non sembra esistano in questi paesi la forza e le proposte per impiantare nel Sistema monetario europeo un insieme di iniziative capaci di costruire una alternativa alle politiche di deflazione permanente che hanno prodotto in Europa occidentale un livello di disoccupazione più alto che in qualsiasi altra area industrializzata del mondo.

Indicativa di questo reciproco condizionamento delle politiche nazionali europee è il rinvio — al 16 marzo — deciso dall'Associazione bancaria per il riesame della struttura dei tassi d'interesse. L'ABI vuole vedere «come va a finire» la partita in seno al Sistema monetario europeo. Inoltre, dice di volersi consultare nel frattempo con la Banca d'Italia. E forse anche con il Tesoro. Chissà perché non si sono consultati prima.

Il rinvio dell'ABI, esecrato ieri in dichiarazioni di qualche dirigente delle organizzazioni industriali, è la logica conseguenza del rifiuto di fornire una diagnosi realistica della situazione fornendo anche le indicazioni — le proposte — per uscirne. Tutte le parti in causa fingono di avere ragione; le imprese che non ce la fanno a pagare gli interessi; i banchieri preoccupati della «fuga dei risparmiatore» e persino un ministero del Tesoro ormai ridotto ad accodarsi alle iniziative — che peraltro non ci sono — del sistema bancario.

Siamo di fronte alla pretesa di essere «trainati» dalla ripresa degli Stati Uniti e della Germania, senza curarsi del modo in cui i governi di questi due paesi hanno impostato il «rilancio»: sopra la ricostituzione di posizioni competitive schiaccianti sui mercati mondiali. La moneta viene manovrata in funzione di questa strategia. Il caro-dollaro ed il caro-marco contribuiscono a ridurre l'inflazione e creare l'abbondanza dei capitali nei rispettivi paesi, ma non possono fare il miracolo di servire, al tempo stesso, anche i nostri interessi.

La situazione internazionale non aiuta e non aiuterà. Ieri i laburisti australiani, appena arrivati al potere, hanno svalutato la loro moneta del 10%, seguiti a ruota dai neozelandesi. L'Argentina ha annunciato un ennesimo blocco sul rimborso di crediti esteri. Il Fondo monetario pubblica una relazione dove si tirano le somme della crisi: meno 4% la produzione industriale nell'ultimo anno con caduta profonda nell'ultimo mese. La svalutazione della lira, in questo contesto, sarà una ben debole droga per le esportazioni italiane. Drogherà, alla fine, solo l'inflazione.

Renzo Stefanelli

Contro l'olocausto nucleare

Sapranno i medici prevenire l'ultima, definitiva epidemia?

«Medicina per la pace» e il suo impegno internazionale - Scienziati da tutto il mondo verranno a Roma dall'11 al 13 marzo

Dall'11 al 13 marzo si terrà a Roma un «Incontro scientifico internazionale per la prevenzione della guerra nucleare», organizzato dall'assessorato alla Pubblica istruzione e cultura della Provincia di Roma. Tale evento è il risultato di un intenso lavoro del Comitato scientifico italiano dell'organizzazione «Medicina per la pace». Si tratterà di accogliere in Roma all'Accademia dei Lincei, al Teatro Argentina, nelle scuole, nelle sedi comunali, un convegno di massimo livello scientifico, di volta in volta ristretto, assembleare, itinerante. La maggior parte dei relatori fa parte di quell'organizzazione internazionale, nata nel 1980, la cui analisi scientifica sta raggiungendo come un laser tutti i massimi bunker di potere: l'«International physicians for the prevention of nuclear war» (IPPNW, Medici internazionali per la prevenzione della guerra nucleare), una società internazionale che conta circa 30.000 iscritti. Entrambi i suoi presidenti, Bernard Lown di Boston e E. Chazov di Mosca, saranno relatori. Occorrerebbe qui parlare del valore scientifico di questi uomini, del loro coraggio; né meno spazio meriterebbero la tenacia e l'intelligenza organizzativa dell'assessore Lina Ciuffini e del suo gruppo di lavoro. Tuttavia è preferibile passare, senza più perdere una parola, all'essenza del problema.

Nell'analisi dell'IPPNW i punti essenziali sono i seguenti. La possibilità che un conflitto nucleare esploda per errore tecnico va aumentando continuamente con l'inimmaginabile complicarsi tecnico del controllo dell'equilibrio del terrore: quale esempio, si pensi che durante un periodo di circa 18 mesi precedenti l'ottobre 1980 la difesa aerea degli USA aveva registrato 3700 falsi «allarmi minori», 147 falsi «allarmi gravi» e quattro falsi «allarmi gravissimi» e che durante gli allarmi gravissimi scoppia un vero finimondo nelle basi missilistiche.

D'altro canto, aumentano anche le possibilità che la scintilla scocchi per follia o criminalità umana: a tal proposito basti considerare che nel 1977 negli Stati Uniti circa 2850 persone sono state allontanate dai programmi coinvolgenti l'uso di armi nucleari perché erano stati accertati o l'uso di droghe pesanti od uno stato di alcoolismo cronico od infine sintomi di comportamento psicotico o legalmente inammissibile. Scoccata la scintilla, nulla potrebbe impedire al conflitto di generalizzarsi: in pochi minuti verrebbe realizzato un definitivo olocausto. Le alterazioni della biosfera sarebbero tali da rendere imprevedibili le reali possibilità di sopravvivenza per gli eventuali pochi esemplari di quello che fu l'homo sapiens. Del resto i pochi sopravvissuti, non certo vincitori, sarebbero i primi a rifiutare la vita, poiché la psiche sarebbe colpita ancor più del corpo. Quindi è delinquenziale perversione propagandare una difesa civile che è già simbiotica accettazione del conflitto nucleare. Quindi è stupida follia illudersi su di un conflitto nucleare limitato.

Purtroppo è attorno a quest'ultimo punto che il discorso diventa ansimante, superato com'è, di continuo, da una sorta di paranoia tecnologica. Infatti è oramai ben certo che il Pentagono stia valutando la possibilità di una «pre-emption» (precedenza) che, in concreto, significherebbe distruzione al suolo dell'avversario. Attaccare quindi per primi impedendo la rappresaglia di ritorno: e questa possibilità verrebbe oramai offerta dalla spaventosa precisione dei missili e dalla effettuabilità di un attacco simultaneo di tutti i bersagli, utilizzando soprattutto satelliti e sottomarini. La differenza tra USA e URSS credo consista solo nel fatto che le notizie filtrano più facilmente dagli Stati Uniti e che tale follia provochi più fame in un popolo che nell'altro, escludendo, s'intende, la gente di colore.

Manifestazioni antinucleari a New York e (in alto) a Karlsruhe

E i medici? Essi hanno la responsabilità della vita dei loro pazienti (anche se, in Italia, c'è chi ha qualche dubbio in proposito). Oltre che curare, medicare, essi debbono prevenire. L'ultima epidemia, quella conseguente ad un'apocalisse nucleare, non potrà essere curata: essa può essere solo prevenuta. I medici dell'IPPNW hanno appunto iniziato la loro lotta dichiarando a tutti gli organi di governo di non chiedere loro di far parte di una difesa civile priva di senso. I medici non avrebbero potuto dare neppure un ultimo aiuto. E «Ultimo aiuto» è il titolo di un libro sconvolgente, prodotto dall'IPPNW, che parla delle conseguenze mediche della guerra nucleare: apparirà nei prossimi giorni anche in Italia, edito da Mazzotta.

Intanto l'IPPNW cresce a ritmo sostenuto. Negli Stati Uniti sta promuovendo una continua discussione nei programmi televisivi, sui giornali, nelle scuole. Durante l'ultimo congresso mondiale di cardiologia, svoltosi nell'aprile '82 a Mosca, si svolse un incontro di un'ora alla televisione nazionale sovietica fra tre medici statunitensi e tre russi. Il titolo era: «Guerra nucleare: la malattia incurabile». Tale programma, ripetuto più volte, è stato seguito da 200 milioni di persone.

L'accademico russo Chazov disse tra l'altro: «Noi medici americani e sovietici siamo uniti nella preoccupazione per il futuro della pace, per il futuro della vita sul nostro pianeta. Possiamo avere idee che differiscono su molti punti, ma siamo saldamente uniti nel pensare che il proseguire della corsa agli armamenti ed in particolare degli armamenti nucleari minacci l'umanità di un'immane catastrofe. Le armi nucleari devono essere dichiarate fuori legge, la loro produzione interrotta e gli arsenali distrutti». Ecco quindi che i medici, maestri di senso pratico (e questo nessuno lo può negare), assumono le vesti, per loro insolite, di coraggiosi tribuni. Altri diranno di noiose Cassandre: poiché sicuramente la soluzione dei più, di fronte alla possibile catastrofe, consiste nel non pensare. Rimuovere il tutto dalla propria coscienza, in nome di una totalmente infondata fiducia nella saggezza umana, ritenere che l'assurdo non possa realizzarsi, sono meccanismi non estranei anche a persone di grande valore etico e culturale.

Ben presto ogni paese avrà le proprie centrali nucleari cosiddette civili. Il rischio è che siamo decine di migliaia i tecnici in grado di giocare con la fissione dell'atomo, che il mondo sia ancora più pieno di plutonio vendibile, rubabile e di mercenari comprabili, e che i deterrenti diventino numerosi come insetti. E allora? Il progresso umano non può essere arrestato. La teoria della relatività fa parte della nostra coscienza scientifica quanto la circolazione del sangue. Con questa realtà dobbiamo fare i conti. Volerla coprire di cenere non ha senso, non risolverebbe nulla. Ritarderebbe il fuoco di pochi mesi.

Dobbiamo approfittare di questo periodo di relativa pace che passerà alla storia come la fase dell'innocua deterrenza, per lavorare a ritmo frenetico alla grande impresa. Sviluppare una reale cultura della pace, superare ogni contrapposizione ideologica, attraversare con agile passo voragini profonde secoli, spalancate dalla fame o dall'ingiustizia: questo sembra essere l'immane compito che il progresso tecnologico ha imposto all'uomo. Prometeo ha rubato il fuoco agli dei per bruciare la terra.

Nelle riunioni dell'IPPNW non si parla di utopia; eppure l'infinita apprensione che è in fondo agli sguardi ha proprio bisogno di essere indirizzata verso una positiva utopia, prima che essa si trasformi in una rassegnata disperazione. Rispetto alla morte naturale ed ancor più rispetto ad un possibile olocausto, un medico ha il dovere di essere cosciente e di educare gli altri alla coscienza. Quando molti, quando tutti avranno sulla pelle un istinto di sopravvivenza contro la guerra nucleare non sarà ancora la soluzione, ma sarà un inizio.

Alberto Malliani

Segretario milanese della Associazione italiana medici per la prevenzione della guerra nucleare

Che lezione trarne?

occidentale, le sinistre, che erano al potere, hanno subito una sconfitta politica durissima, anche se diversa per dimensioni e per conseguenze. Quale insegnamento trarne?

«*Intanto* — dice Signorile — *bisogna distinguere nettamente tra Francia e Germania. Sono due risultati molto diversi. Per quel che riguarda Mitterrand io non avevo alcun dubbio che a metà del suo cammino avrebbe dovuto pagare un prezzo elettorale. Per il motivo semplicissimo che il governo delle sinistre francesi si è mosso in "controtendenza". E cioè ha lavorato su un programma che contrasta con interessi robusti, sociali ed economici, e che nell'immediato urta le simpatie di porzioni significative di elettorato centrista che due anni fa ha dato il voto ai socialisti. Io credo che il governo Mitterrand abbia il fiato lungo, e i risultati potremo vederli solo tra qualche tempo. La socialdemocrazia tedesca invece è dinnanzi ad una stretta storica. La sconfitta elettorale coincide ed è conseguenza dell'esaurimento di un modello e di una ipotesi politica. Per i tedeschi finisce l'era della socialdemocrazia e si apre quella del socialismo*».

Che vuol dire?

Signorile insiste su due punti: primo, il modello tedesco è nato sulla base della gestione di una economia del benessere, che ora non funziona più. Secondo, nei suoi valori e nelle sue scelte l'SPD è sempre stata troppo lontana da altre esperienze della sinistra europea e questo alla lunga le è costato caro. E quindi il primo passo da fare è quello di ripartire da un riavvicinamento ai «punti forti della sinistra» (quella svedese, quella italiana, quella inglese), e decidersi ad affrontare alcuni nodi storici che fin qui la sinistra tedesca ha sempre sottovalutato, quasi negandone l'esistenza: il legame tra lo sviluppo dell'economia e il dinamismo della società, la selettività delle scelte, la necessità di un sistema della solidarietà sociale, e quella di adeguare vecchi modelli di produttività, l'urgenza di creare accanto al «socialismo degli interessi» un «socialismo dei valori». Sarà capace di misurarsi con questi problemi la socialdemocrazia tedesca? «*La risposta non può venire solo da Bonn, riguarda tutti noi*».

Claudio Martelli non è esattamente dello stesso parere. Anche lui non vuole che si confondano Francia e Germania. «*Se non altro* — dice — *perché all'Eliseo restano le sinistre e in Germania vanno all'opposizione*». In Francia sono stati commessi degli errori — aggiunge — ma c'è tutto il tempo per riparare. E in Germania? L'SPD ha sbagliato molto. «*Ha sbagliato ad inseguire i "verdi" sul loro terreno; ha sbagliato quando di fronte a fatti come quelli polacchi ha voluto mostrare più cautela degli stessi comunisti italiani; ha sbagliato, evidentemente, anche sul piano dell'economia, se è vero che gli elettori hanno ritenuto più affidabile il programma dei democristiani*». E adesso che succede? «*Le conseguenze più immediate saranno quelle di politica internazionale* — risponde Martelli — *dal momento che è prevedibile che la nuova coalizione imporrà un atlantismo più marcato. Tuttavia non credo che Kohl e Genscher abbandoneranno del tutto la Ostpolitik. Poi ci sono delle conseguenze politiche che tocca a noi trarre. Io credo che la lezione sia questa: nella democrazia occidentale le battaglie si vincono al centro. Se almeno una parte della sinistra non è in grado di chiudere spazi, non semplicemente occupandoli, ma aggregando e dirigendo forze, interessi, idealità moderate (mi riferisco soprattutto a quell'arcipelago complesso che sono i ceti medi), se non è in grado di fare questo, perde. Queste forze, questi ceti, non devono essere abbandonati alle scorrerie ideologiche della destra*».

Michele Di Giesi invece parla di «*riflusso*». «*Non c'è dubbio, la sinistra europea ha subito un colpo duro. Bisogna trovare la forza e le idee per reagire*». Partendo da dove? «*Dall'errore fondamentale dell'SPD: quello di non essere riuscita ad adeguarsi ai mutamenti profondi che sono avvenuti nei rapporti sociali e anche nel senso comune, in Germania come in altre parti d'Europa*».

Dunque non tocca solo ai tedeschi e ai francesi prendere le contromisure... «*Tutta la sinistra europea deve rinnovare le sue politiche*». Di Giesi trae le conseguenze di questo ragionamento parlando dell'Italia: «*Il compito più difficile* — dice — *ce l'ha il PCI: deve accelerare i tempi di una revisione critica che già sta camminando, perché solo così sarà possibile dare concretezza all'alternativa e imporre tempi stretti all'elaborazione di un programma comune della sinistra in grado di far presa su uno schieramento sociale e civile molto vasto*».

Piero Sansonetti

«Le donne possono...»

ch'essi di mimose nelle carrozzine, nei passeggini, negli zainetti. Una presenza che ha il senso, ogni volta, di dimostrare il filo stretto che lega il «privato» di queste migliaia di donne al loro «pubblico», al loro uscire, a quel dire — quasi ossessivo nel corteo — «Ci sono anch'io, non potete fare i conti senza di me».

Ed è qui, forse, proprio in questo «ci sono anch'io» il vero significato, e la forza anche, di una manifestazione così compatta, grande e riuscita. Non erano infatti solo gli slogan — vari, frammentari, neppure bellissimi forse — ad unire il corteo. C'era di più: una volontà ferma, in un momento così difficile per tutti ma per le donne in particolare e dopo un così lungo silenzio del loro movimento, di riappropriarsi di una identità collettiva che riaffermi di fronte a tutti (e forse anche di fronte a se stesse, chissà) la propria forza, il proprio «esserci» in quanto «insieme» o, come si dice in gergo, il proprio essere «soggetto politico».

Non a caso il grande striscione (rosa, naturalmente) che apriva il corteo diceva «le donne con le donne possono». Un «possono» che veniva poi via via completato da altri striscioni: possono «trasgredire», «crescere», «contare», «decidere» ma anche coltivare la grande ambizione di «scegliere il futuro». Un futuro diverso, in una società che non scarichi sulle spalle delle donne tutto il peso delle sue inadempienze (e qui è attualissimo il problema del taglio ai servizi sociali così come prefigurato dai decreti governativi). Ma anche un futuro senza armi né guerre: il tema della pace e del disarmo è stato molto presente, questa volta, nella manifestazione. E a proposito di pace come non ricordare le donne eritree? Le vediamo ogni giorno portare a spasso i bambini delle famiglie «bene», costrette ad una silenziosa e drammatica emigrazione dalla loro terra lacerata dai conflitti; ieri le abbiamo viste sfilare insieme alle donne romane: bellissime nei loro abiti bianchi, piene di gioia nelle loro danze e nei loro canti corali, con i loro tamburi. Diversa la testimonianza che hanno voluto portare le donne iraniane, a dirci della loro oppressione, del loro terrificante «medioevo». Hanno sfilato con gli occhi bendati, le mani legate dietro alla schiena, con un muto e terribile messaggio: «Ecco come ci uccidono».

Poi le giovanissime, la vera «anima» del corteo. Le tante Alessie, Martine, Debore, dai nomi in voga una quindicina d'anni fa, aprivano la manifestazione con gli allegri girotondi e i gesti «femministi» che tanto allora davano fastidio. Loro, il femminismo, l'hanno scoperto adesso, come una cosa nuova, un modo nuovo di stare insieme. E se qualche trentenne «sta a guardare» — già sentendosi vecchia o non riconoscendosi più in questa voglia di lottare e di cantare — pazienza. Ma sono loro, senza dubbio, la «carta vincente» dei prossimi anni.

Sara Scalia

La crisi a Firenze

sorati al bilancio e alle finanze, mentre alla delegazione del PSI saranno riservati alcuni corposi assessorati come il turismo e lo sviluppo economico, la pubblica istruzione, l'ambiente e la cultura, l'annona. Al socialdemocratico Cariglia andrebbero i lavori pubblici mentre il traffico sarebbe assegnato al liberale. Alla DC andrebbero invece i tributi e l'economato, l'urbanistica, la casa e lo sport. Si tratta di una soluzione che permette al PSI fiorentino di proclamare la «centralità» di un polo laico e socialista che mai come in questi mesi è apparso litigioso. La giunta è segnata dai sospetti e dalla reciproca sfiducia e sembra tenuta assieme solo dal nome e dalla figura di Alessandro Bonsanti, fattosi mallevadore di una operazione che sposta a destra la vita politica ed economica della città. Una figura che appare di volta in volta ostaggio di forze politiche che diffidano l'una dell'altra.

Il giudizio dei comunisti è durissimo. Il segretario della Federazione fiorentina del PCI Michele Ventura afferma in una dichiarazione che la DC rientra al governo della città per debolezza e volontà del PSI, concludendo così una vicenda che ha disorientato Firenze perché fondata su una manovra priva di coerenza politica e andata a segno in contrasto con gli stessi impegni elettorali assunti nel 1980 dal PSI. Siamo tornati alla pratica più deteriore del trasformismo, afferma Ventura rilevando che alla gravità politica della scelta si aggiunge una disponibilità di uomini i quali, pur di mantenere posizioni di potere, sono pronti a qualsiasi forma di alleanza politica. Che si tratti di una pura operazione di potere, per Ventura è confermato dal documento politico e programmatico che brilla per inconsistenza e ipocrisia. Un ulteriore segno negativo viene dal ruolo svolto da personaggi nazionali del PSI che nelle vicende del loro partito hanno in Toscana una assoluta preminenza. È evidente, conclude Ventura, che il PCI continuerà nel suo impegno per la soluzione dei problemi della città, accrescendo nella società le iniziative necessarie per creare rapidamente le condizioni di un nuovo quadro politico. Per il segretario regionale del PCI Giulio Quercini, se domani si eleggerà una giunta di pentapartito si creerà una lesione seria nel quadro dei rapporti tra PSI e PCI in Toscana.

Firenze è stata in passato un laboratorio di grande interesse politico. Lo fu con La Pira ed Enriquez Agnoletti prima che la città precipitasse nella grigia palude del centro-sinistra «normalizzato», dalla quale riemerse con l'amministrazione di sinistra. Ora si prospetta la seria minaccia di un ritorno a quegli anni bui per una scelta dietro alla quale si avverte la mano del ministro della Difesa Lagorio, che già nel 1975, subito dopo le elezioni, aveva proposto al PCI un'assurda rinuncia a costituire la giunta di sinistra e ad avere il sindaco comunista, in cambio di un appoggio esterno ad una maggioranza DC-PSI con sindaco Ugo Zilletti.

Il ritorno della DC nella Giunta di Firenze dopo otto anni chiude la fase dell'amministrazione di sinistra. Negli ultimi tempi, questa fase era stata caratterizzata dalla tattica del logoramento da parte del PSI fiorentino. Entrata in crisi la Giunta, la proposta del PCI di costituire su nuove basi una maggioranza che contasse sul PSI e sulle forze laiche disponibili aveva raccolto consensi convinti nell'opinione pubblica e negli stessi partiti, come testimoniano le divisioni venute alla luce nel PSI e nel PSDI. Il gruppo dirigente del PSI di Firenze ha invece deciso altrimenti.

Renzo Cassigoli

Le dichiarazioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «*Una politica aveva preso forma, finalmente basata su una prospettiva, aperta a tutti i contributi, anche critici. Aveva ridato prestigio a Firenze, anche internazionalmente, e si era riallacciata senza settarismi agli aspetti migliori del passato, come quelli legati al nome di La Pira*». Il filosofo Cesare Luporini parla dell'esperienza della giunta di sinistra e misura lucidamente la distanza stellare che intercorre tra le giunte Gabbuggiani e il «pasticcio» democristiano-laico-socialista che sta per insediarsi alla guida di Palazzo Vecchio. «*Invece di procedere ed allargarsi* — *prosegue Cesare Luporini* — *questa politica della sinistra è stata sottoposta ad un'azione di logoramento interno da parte del gruppo dirigente maggioritario socialista fiorentino, per meri interessi di potere, del tutto avulsi dai problemi reali della società fiorentina e toscana*».

«*Il voltafaccia del PSI* — *aggiunge Luporini* — *ridà fiato ad una DC che rappresenta da noi soprattutto interessi ristretti e corporativi. Eppure il clima nazionale che è cominciato a crearsi proprio in questi giorni nei rapporti tra comunisti e socialisti, dopo gli sviluppi che ha avuto il nostro congresso, sembrava aver mutato qualcosa in positivo. È proprio questa divaricazione che fa domandare a Luporini «Ma allora Firenze è su un altro pianeta?». La risposta è amara: «Temo che le cose stiano in modo diverso: Firenze dovrebbe costituire un feudo di qualcuno molto potente per legami internazionali che non appaiono di pace*».

Una interpretazione molto simile a quella che avanza Romano Bilenchi, scrittore e giornalista, attento studioso delle cose fiorentine: «Si vede che Firenze deve essere davvero un'isola nel resto d'Italia. Da parte socialista è iniziato uno strano arrembaggio al potere».

«*Un'operazione così* — *aggiunge Romano Bilenchi riferendosi al pentapartito* — *può essere interpretata in vari modi. C'è qualche "ras" locale che agisce o in proprio o per conto di qualcuno, oppure forze occulte* — *e ormai neppure tanto occulte* — *che attraverso questa giunta non vogliono mollare interessi bottegai*».

Su questo tasto batte anche Enzo Enriquez Agnoletti, esponente di spicco del socialismo fiorentino, espulso dal PSI insieme a Codignola: «È una giunta disunita tranne che nel perseguimento di precisi e concreti interessi di ciascuna delle componenti. Questa giunta — *commenta ancora Agnoletti* — *oltre a costituire una palese violazione della volontà degli elettori rappresenta anche uno dei più clamorosi insuccessi della politica del partito socialista in questa città». «Ad una giunta di sinistra con vicesindaco socialista si sostituisce ora una giunta di destra con vicesindaco socialista». Ma i craxiani fiorentini* — *si domanda in sostanza Agnoletti* — *non avevano aperto la crisi perché reclamavano la poltrona di sindaco? «Il tentativo del segretario Colzi di diventare lui stesso, a sinistra o a destra, il sindaco di Firenze è fallito, nonostante le lodi della stampa moderata e massonica per l'operazione». Il giudizio di Agnoletti sulla direzione provinciale del PSI fiorentino è senza appello: «La scelta del partito socialista è stata fatta contro l'opinione del segretario del partito, contro quella del vicesegretario Valdo Spini, contro quanto Craxi ha detto nel suo saluto al congresso nazionale comunista, contro i più evidenti interessi del partito».*

«*È con grande preoccupazione, oltre che con tristezza* — *dice da parte sua Eugenio Garin* — *che ho guardato alla crisi fiorentina, a come è nata e a come si è conclusa, e ciò indipendentemente dalla stima antica e dall'amicizia per Alessandro Bonsanti. Resta ora, profondo, il rimpianto per un'amministrazione di sinistra che finalmente sembrò realizzare e con non pochi risultati positivi, quell'alternativa in cui molti vedono la forza della democrazia, e che augurano a tutto il paese. Resta l'impressione, dopo tante proclamazioni di limpidezza, che non tutto sia chiaro in un'operazione che ha mutato radicalmente i termini della configurazione politica su cui l'elettorato si pronunciò. Resta il dubbio che, di fronte a rovesciamenti di alleanze che mutano i rapporti politici su cui il corpo elettorale ha scelto, sia opportuno, anche se scomodo, appellarsi, con limpidezza di argomenti, al corpo elettorale, in modo da dissipare ogni dubbio che la politica sia ancora decisa ai vertici, e avvolta sempre da quelli che si chiamavano gli arcani dei principi. Mi sia comunque concesso di inviare un saluto al sindaco Elio Gabbuggiani e ai suoi collaboratori, nel grato ricordo di quanto sono pure riusciti a fare, fra tante difficoltà, per la nostra Firenze*».

Lo scandalo a Torino

quel colloquio (con l'ingegner Deleo - ndr) non poteva nel modo più assoluto avere sospetti sulla validità dell'atto amministrativo».

Novelli, poi, ha letto la lettera in cui i tre assessori comunali socialisti coinvolti nello scandalo hanno annunciato le loro dimissioni. Enzo Biffi Gentili, vicesindaco, Carla Spagnuolo e Libertino Scicolone, assessori rispettivamente al decentramento e alle opere pubbliche, hanno deciso di lasciare l'incarico dopo febbrili consultazioni nella sede provinciale del partito. Le motivazioni sono spiegate in un comunicato ufficiale della segreteria socialista: «Da un lato per evitare che il loro coinvolgimento nell'indagine possa causare difficoltà al normale funzionamento delle istituzioni; dall'altro lato per il desiderio di potersi difendere dagli addebiti, liberi da obblighi istituzionali, consentendo con ciò anche un più efficace e celere accertamento della verità». I socialisti hanno proposto la surroga temporanea degli assessori dimissionari fino al termine dell'indagine giudiziaria e il successivo reintegro non appena interverranno atti giudiziari liberatori».

Anche in Regione sarà seguita questa prassi. La seduta dell'assemblea piemontese è già stata convocata per domani mattina: i tre assessori socialisti inquisiti si dimetteranno, ma mentre in Comune esiste la possibilità di un temporaneo ricambio, qui i numeri non lo consentono; è probabile quindi che si aprirà un problema politico di non facile soluzione.

Comunque non sono in discussione le maggioranze di sinistra. Alla richiesta di dimissioni della Giunta comunale, avanzata da PLI, PRI e DC (e non si capisce con quale faccia i democristiani abbiano potuto aprire bocca, dal momento che hanno ben cinque uomini coinvolti nello scandalo) PCI e PSI hanno replicato che sotto inchiesta non è una formula politica, né l'amministrazione, ma singole persone, le quali, se hanno commesso atti illeciti, pagheranno. «Considero questa vicenda una delle più gravi della vita amministrativa della città — ha detto Novelli —: ci sono tutte le condizioni per superare questa fase, incominciando a far chiarezza fino in fondo: se vi sono responsabili dovranno rispondere dei loro atti».

Giovanni Fasanella

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. all'Unità

Stabilimento tipografico G.A.T.E.
Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 58.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 250.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 68.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031. Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6962; Sede di Roma: via degli Scipioni, 23 - Telefono (06) 389921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.